

**CONCORSO** • «Io sono con te» di Guido Chiesa

# Maria, il miracolo è fatto di saggezza

**Cristina Sabatini**

ROMA

**I**o sono con te, il cristianesimo e Maria di Nazareth, il femminile ma non quello del dogma cattolico che nei secoli di potere ha calpestato, come le altre religioni, la donna, il suo corpo, la sua libertà d'arbitrio nella sessualità - vietandone l'autodeterminazione di sé a cominciare dalla scelta di essere o meno madre. La scrittura di Guido Chiesa e di Nicoletta Micheli, anche compagni di vita, piena di delicato rispetto, sembra ispirarsi invece più a fonti apocriefe che ai testi della gerarchia religiosa, concentrandosi sull'infanzia di Gesù e sulla sua relazione con la madre.

Maria è all'inizio poco più che una bambina, alla fine è un'anziana contadina come Giuseppe e gli altri. Appartiene a un mondo di campi e di lavoro, e in quella realtà il film si muove, Chiesa ha girato nel sud della Tunisia, i personaggi parlano arabo, in realtà un dialetto antico anch'esso lontano dall'arabo «ufficiale» (imposto dalla religione).

Chiesa filma quella vita contadina nella sua «semplice» quotidianità, il primo riferimento che viene in mente è quello rosselliano (ma penso anche ai *Magi* di Albert Serra con la sua Maria che si diverte a tirare le orecchie all'asino...), non ci sono i miracoli del presepe, le apparizioni, gli angeli. Maria è una ragazzina sorridente, dolcissima, determinata, il miracolo se c'è è la sua saggezza, la forza che esprime nel confronto col mondo, col fatto di essere stata prescelta, col mistero della maternità e col suo corpo. Nel rapporto con Giuseppe, molto più grande di lei, vedovo e con due figli di cui Maria sa conquistare fiducia e affetto proteggendoli dalle ingiustizie. Una saggezza antica la sua, che arriva dagli insegnamenti della madre di cui è figlia adorata e prediletta. E la linea di trasmissione «maternale» della conoscenza è la fonte di una serenità che le permette di contrapporsi alla legge dell'uomo, ai sacerdoti o ai capi della comunità che interpretano la loro autorità come violenza, punizione, che colpiscono i propri figli e



picchiano le donne, impongono alle madri di non allattare per quaranta giorni perché sono impure e il latte è veleno, che obbligano a circoncidere i neonati, che scacciano i reietti e chi si pente. Dio non punisce dice la ragazzina, e in sinagoga Gesù bambino invita l'emarginato del villaggio ma i sacerdoti lo scacciano di nuovo, è sabato ha percorso una distanza che le scritture vietano.

Maria partorisce nella grotta, momento molto intenso, pieno di pudore, non vuole divulgare il suo mistero con una levatrice. Attacca subito suo figlio al seno e non lo circoncide.

L'infanzia di Gesù è come quella di ogni altro bimbo al villaggio, ciò che lo rende speciale è la mamma che gli da sempre fiducia e lo lascia libero. Un giorno il bimbo si schiaccia un dito col martello del padre: «Se non gli avessi detto di stare attento non sarebbe accaduto» dice lei. È forse questo bimbo in terra di Palestina il Messia che il mondo attende si chiedono affascinati i saggi interpellati da Erode (un geniale Carlo Cecchi)? O quel piccolino è così sicuro di sé da camminare sul bordo del pozzo senza caderci dentro perché la mamma non sembra preoccupata quando lo vede, e anzi gli sorride? Chiesa e Micheli ci dicono dunque che Gesù diviene il fanciullo e l'uomo che sarà grazie a un'educazione di responsabilità, di conoscenza, che gli insegna cosa è il bene e cosa è il male senza identificarli col concetto di punizione e di paura. E questo al di là della religione è qualcosa che riguarda il senso stesso dello stare al mondo.

